RELAZIONE INTORNO AGLI ATTI DELL'ACCADEMIA DI UDINE DURANTE L'ANNO...

Andrea Carlo Sellenati

RELAZIONE

INTORNO AGLI ATTI

DELL' ACCADEMIA DI UDINE

DURANTE L' ANNO ACCADEMICO

1842 - 43

FATTA DAL SEGRETARIO

ANDREA CARLO D.r SELLENATI

SOCIO ORDINARIO DI DETTA ACCADEMIA,
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA I. R. SOCIETA' AGRONOMICA DI GORIZIA,
MEMBRO DEL COLLEGIO MEDICO, E DEL COLLEGIO FILOSOFICO
DELLA I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA

UDINE
Tipografia Vescovile
1844

Se l'acuto cordoglio (1) profondamente impresso nell'intimo petto annodò la mia lingua e tolse al mio spirito ogni forza per soddisfare al debito nel giorno del dovere, Voi chiarissimi colleghi, m'accordaste venia. Ed io tacqui pure all'atto generoso, ma l'affetto nella stessa impotenza d'esprimere i proprii sentimenti, e ne' silenzj medesimi era, e mi giova crederlo, più facondo. Non oggi io tacerò, e benchè il vostro sapere, e la cultura di così scelta corona d'uditori debba essere per me argomento di trepidazione, non tacerò; che d'altro canto io mi presento di vostre spoglie vestito ed adorno; io mi riposo sull'indulgenza vostra, per la quale con veramente singulare cospirazione di volontadi, a questo ufficio mi chiamaste; io confido, e pienamente, sulla gentilezza degli animi di quanti mi vollero qui onorato di benigno ascolto. E contro

sifatte ragioni che varranno o la pochezza dello ingegno o la povertà dello stile, e tanto meno varranno se io so, che quanto era in me di potere e volere, tutto lo impiegai a disimpegno del debito mio? Altri più dotti e più eloquenti a pezza ch' io non sono, più elegante e più acconcio quadro delle accademiche vostre elucubrazioni poteano pararvi; però la bellezza de' singoli vostri gruppi, e la vivezza de' loro colori presteranno copiosamente materia alla tela, che mi affretto di svolgere al vostro cospetto.

Nella civil società l'amore il più sublime, il più disinteressato, fonte di virtù, cagione d'eroismo e sorgente delle maggiori utilità è l'amore di patria. E quale coll' equità e colla perspicacia a reggere, quale con le armi a sostenere e difendere, quale co' talenti e collo studio ad istruire, quale colla facondia a persuadere, quale con la pazienza ad esperimentare e mettere in atto i precetti, tutti a dir breve possono in una o in altra foggia il caldo amore di patria render palese. Non altro che questo sacrosanto affetto toccava il cuore, e moveva la lingua d' alcuni Accademici nell' or ora passato anno. E primo fra questi il socio e zelantissimo Preside nostro Prospero Antonini, il quale di nobile casato, e quantunque interprete delle leggi e del ministramento della giustizia per tanta parte del giorno quotidianamente occupato; pure nell'erudire il suo spirito, nel promuovere il patrio decoro, e specialmente interessarsi al bene, e al lustro dell'Accademia nostra, a nessuno è secondo. Quindi per

porre in chiaro quanto le Accademie, ed in ispecie la nostra far debbano per non mostrarsi stazionarie, e per collocarsi possibilmente a livello della crescente civiltà: cominciò dal tessere l'istoria di tali riunioni, segnando a causa della loro nascita il bisogno di giovarsi reciprocamente colla comunicazione del sapere: quel medesimo bisogno che associò i primi uomini, onde poter approfittare delle umane forze, e dirigerle congiunte al comun bene. Nello scorrere i fasti delle principali Accademie d'Europa raffrontando tempi a tempi, avvisò il giornalismo dover cangiare il fine, far tendere ad altra meta, non togliere il bisogno delle scientifiche riunioni. Per fissare la meta delle accademiche nostre esercitazioni, esaminò lo spirito del secolo, ed i bisogni della nostra provincia; diè un' occhiata ai recenti lavori delle Accademie che godono vera vita, e si hanno più in pregio; esaltò l'agricoltura, ci propose a modello i migliori istituti agricoli, e ad esempio il venerando Vescovo Monsig. Losanna; rilevò l'utilità d'una scuola pe' lavoratori di campagna, e d'una istruzione sì teorica che pratica per i possidenti; quindi esclamò: » *Onorandi Accademici! Se avete compreso lo spirito del secolo, se non volete mostrarvi al pari dei Chinesi stazionarj, se intendete collocarvi possibilmente a livello voi pure della civiltà crescente, se amate il progresso, e abborrite dall' essere tenuti in conto di retrogradi; studiate l'agricoltura, studiatela nelle sue teorie, studiatela praticamente.* Nè pago ancora palesò su' quali argomenti amava versas-

sero le memorie da leggersi, raccomandò caldamente l'osservanza allo statuto, e la frequenza alle sedute; e conchiuse col promettere solennemente gloria ed onore all' Accademia nostra, qualora i suoi campioni seguir vogliano quanto il decoro nostro, i nostri bisogni e lo spirito del secolo richiedono.

Per la qual cosa *non la sola agricoltura* (gridava energicamente or compie un' anno, con robusti concetti, con eleganza di stile, con rigoroso e profondo ragionare il nostro Vicesegretario Giovanni Cassetti nell' augurare la solenne giornata della distribuzione de' premj) *non la sola agricoltura, non la sola industria, non il solo commercio, ma tutti e tre questi elementi stretti in fratellevole comunanza producono la vera sorgente della nazionale prosperità.*

E mosso forse da così giusta sentenza poco dopo in questo consesso il Socio corrispondente Bernardo Co. De Belgrado dimostrava l'importanza di promuovere l'industria agraria simultaneamente alla coltura delle arti e delle manifatture. Trattò l'argomento in via storico-economica, e vi aggiunse un cenno sull' origine, prosperità, decadenza e risorgimento del commercio. E s' abbia i nostri encomj chi con tanta prontezza rispose all' appello: ma più e più ancora il Cassetti, che tutto invaso del patrio interesse, in quel solenne giorno, nella maggior Sala di questo inclito Municipio continuava così: — *Ed in questo paese più assai che diffetto di mezzi o malignità di Cielo, vi puote, e vi potè la mala ed increata abitudine di render oggetto di scher-*

no tutto quello, che non venne cresimato dalle buone anime dei nostri avi, e la quale, rendendoci restii a quanto sa d' innovazione, tarpa le penne alla speranza, ed offusca i raggi più seducenti della Gloria. Ora a sradicare questa prava semenza, che ammorba i campi, che attrista i fondachi, che porta lo squallore nelle officine, che pianta un Dio Termine terribile all' umano progresso, fa di mestieri usare una forza viva, solenne, e direi sacra a rompere i crassi vapori dell' ignoranza, a frangere i nodi irrugginiti de' pregiudizj, ad atterrar l' egoismo, a sprigionare dalla silicea schiatta di Pirra la vivifica scintilla di Prometeo. E dopo aver lodata la istituzione de' premii, e debitamente valutata la loro efficacia a destare l' attività dei commercianti, a svegliare l' industre mano de' manufattori, a spronare la solerzia degli agricoli, ei apostrofa con questi detti — *E che! osereste voi dire che arrischiate tornano le prove, troppo tenui le ricompense? Voi dunque nulla tentereste anche con vostro disagio per la patria comune? Che sarebbe di voi, che di questa Città se tutti sacrificassero tutto al crudo egoismo? Nulla può in voi la coscienza del ben fatto, nulla la rampogna dello straniero, nulla la lode de' coetanei, e la postuma benedizione?* E quantunque confessi essere in istato di progresso l' agricoltura l' industria ed il commercio, pure ravvisa la nostra, per coraggio e per l' associata industria, non saper reggere al confronto con altre Venete ed Insubri provincie. *Non poche ter-*

re, (egli esclama), *soggiacciono tuttavia al tirannico giogo d'antichi pregiudizj, non poche braccia stannosi inoperose con gran molestia de' cittadini, e con discapito della pubblica morale. Non dapertutto è ben accetto ancora l'albero di Tisbe; e Bacco che tanto amoreggia i nostri poggi in molti luoghi o lo si disconosce, o lo si adultera. E fino a quando le sete friulane non potranno adornare le nostre vergini e le nostre spose, se prima non abbiano, oh infamia! reso un vergognoso tributo al Danubio alla Senna al Tamigi??* E più sotto — *stringetevi coi vincoli di patria carità, e congiurate con nobile esempio all' onor nazionale, svincolando da vieti pregiudizii e proteggendo l' agricoltura e l' industria; strappando dagli artigli di fameliche arpie, e dalle mene disoneste d' ipocriti filantropi il commercio.* Il discorso da cui trassi questi brani fu stampato, io poteva dispensarmi dall'offerirvene il sunto; ma il desiderio d'abbellire col suo dettato questa relazione mi tentò mi vinse. Oh voi! che al pari di me gustaste le parole del Cassetti, che apprezzaste il valore e lo spirito patrio, che sapete di quanto vantaggio all'istruzione sia l'opera sua; non foste al pari di me amareggiati dall'idea di perderlo? Se mi fosse in questa occasione concesso, ben io vorrei dirvi quanto a malincuore lo vedessi abbandonare il nativo paese, ma il dovere mi chiama ad altri oggetti, ad altri miei colleghi il cui cuore palpita e palpita fortemente pel bene di questa provincia.

Fu questo palpito che rese pronto il Socio Giu-

seppe Fabris a svolgere con paziente diligenza, con fino criterio, e con particolare solerzia il tema propostogli dall'Accademia. Domandava questa » *Una statistica comparativa dell'Agricoltura della Provincia dal 1807 al 1842: cause e mezzi delle mutazioni avvenute, e risultati che ne derivano.* Mancavano gli elementi statistici fino al 1817, quindi i risultati numerici del progresso dell'agricoltura cominciano da quest'anno. Accenna come cause del miglioramento agrario le pubbliche gravezze, lo scioglimento dei fedecommessi, l'avocazione dei beni dalle mani morte, la successiva vendita de' medesimi, e doveasi citare anche la diffusione de' giornali, che divulgando le pratiche seguite in altri paesi incitavano i nostri all'imitazione, ed additavano i metodi migliori per condur a buon termine le agrarie imprese. Intanto il socio nostro c'indicava la coltivazione dei prati artificiali aver favorito opportuni avvicendamenti, e fatto crescere prodigiosamente il numero del bestiame: l'introduzione delle risaje e del colzat recar nuova fonte di guadagno e diminuire l'importazione del riso e dell'olio da altre provincie o dall'estero: il gigantesco progresso delle piantagioni de' mori dar esca a tanti più milioni di quei preziosi bruchi, che tanto oro fanno piovere sulle friulane contrade. Ma in mezzo a sì bei risultati lamenta per non veder aperto uno sfogo ai nostri vini, per iscorgere così male eseguite in tanti luoghi le piantagioni delle viti e dei gelsi; e lamenta più di tutto il deperimento de' boschi in tanto bisogno di combustibile. Chiude poi col far

voti acciò si erigano scuole ad educazione di buoni gastaldi, e si rendano comuni le più proficue pratiche agricole, che solo alcuni pochi addottano nell'alto e medio Friuli. Aggiunge finalmente un prospetto nel quale sono partitamente indicate le quantità di vegetali prodotti ed il numero degli animali domestici negli anni 1817-1820-1825-1838-1842. Generale negli uditori fu il plauso, unanime il voto acciò pubblicato fosse il discorso del Fabris, ed egli benchè modesto in mezzo alle laudi, ma conscio dell'utilità che derivava dalla pubblicazione del suo lavoro, ma compiacente verso noi, lo concesse alle stampe. E noi gli sappiamo grado perchè non tanto l' autore, ma il corpo eziandio sale in credito e rinomanza per le bell'opre de' suoi membri.

Vedeste mai tenero figlio cui la madre per mal applicati giudizj, o per non conosciute virtudi fosse appo gli altri in credito minore di quello che a buon dritto dovrebbe godere? ed ei distruggere le false sentenze, far palesi le belle sue doti; e mostrarla non che ai disconoscitori del suo merito, si anche agli stessi ammiratori di lei ne' modi più dicevoli, parata de' veraci suoi adornamenti, ed inorgoglire d'esserle figlio? e studiarne ogni lato, e analizzare ogni parte, e cercare ogni via perchè più amata sia, più stimata, più riverita? Non diversamente il Socio Giovan Domenica Ciconj la patria sua con veramente filiale affetto difendeva, illustrava. Io non vi ripeterò tutti i madornali errori intorno alla nostra provincia, che il Ciconj notò nelle Geografie negli Itinerarj nelle Guide; non le ommissioni fatte di nominare

luoghi rimarchevoli, paesi importanti, gesta memorabili, di citare epoche luminose, edifizj, fabbriche, lavori d'arte, industrie, commercj, costumi, linguaggi, perchè la dissertazione del valente socio fu già mercè d'un giornale resa di pubblico diritto. Pure m'è forza commendare il vivo affetto patrio che dettò quella giusta difesa, e più quell'illustrazione delle patrie glorie. Nè pago di quanto fece e sta facendo per la patria, loda gl'intrapresi lavori d'altri concittadini, e fa caldi voti onde vederneli compiuti. Frattanto per la futura gloria, e per la prosperità della terra madre propose i seguenti quesiti:

I. Che l'Accademia indaghi e rilevi i miglioramenti generali e locali, di cui è suscettibile la nostra Provincia nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio.

II. Che l'Accademia combini il modo più acconcio per istituire una scuola d'Agricoltura teorica e pratica in Udine, alla quale potrebbero in seguito associarsi alcune filiali in Cividale, Palma, Gemona, S. Vito, Pordenone e Latisana.

Filantropia! Filantropia! ecco la mano che muove la penna, la Musa che detta le ispirazioni, le elegie, i progetti del Socio nostro Giacomo Zambelli. I tapini sorretti e provveduti col Catechismo d'igiene e patologia infantile, accolti e guariti nelle sue cliniche infantili, la Rogna e la Tigna difese e purgate da turpi calunnie; tutti questi devono benedire al suo nome, al suo zelo, alla sua voce. L'opuscolo sulle infermerie corre già nelle mani di tutti perchè divulgato colle stampe, mi dispenso quindi dal darne

l'estratto: ma le due apologie della Rogna e della Tigna furono soltanto lette qui. Entrambe tendono al bene de'nostri simili, riboccano di santa carità, palesano coraggio non comune a soffrire la maldicenza ed il riso beffardo de' maligni, si diriggono a sradicare i pregiudizj del volgo, raccomandano ed insegnano cure igieniche e terapeutiche, ma queste dirette dal medico opportunamente e sollecitamente. In somma alle parole e alle opere noi dobbiamo proclamare il Socio Zambelli filantropo per eccellenza.

Similmente il Socio Giuseppe Gerardi l'autore della storia Fisica del Friuli appalesavasi pieno di patria carità; e quando ci mettea a parte degli esperimenti istituiti da lui stesso sul trifoglio gigante, pe' quali conchindeva nè essere esotica tal pianta, nè pe' bovini ricercato foraggio in tenera età, nè mangiabile adulto: e quando verso la fine delle nostre Accademiche, tornate dopo aver deplorato sull'indolenza nostra, prometteva ogni miglioramento economico al nativo paese variando all'infinito le colture e le industrie. Santo voto è il miglioramento dello stato economico della Patria, opera santa lo sperimentare se o meno riesca un prodotto nel nostro terreno, se torni proficua tale o tal altra coltura, se utile il coltivare tale o tal altra pianta; ma il lamentare sull'indolenza altrui, il muover pubblica querela per il poco frequentare le accademiche sedute non raggiunge lo scopo di migliorare le condizioni di questo istituto. L'esempio de' diligenti, l'attività de' zelanti è sprone più che bastante. Il non veder numeroso stuolo d'ascoltatori in questo loco con-

gregali il mancar talvolta di letture dipende piuttosto a mio avviso dal dì festivo, e dall'ora tanto inopportuna; del non render abbastanza noto il giorno di nostre sessioni, alle quali potrebbero intervenirvi quelli eziandio che non fanno parte del corpo; dal non eccitare ed invitare a leggere que' tali, che meriterebbero eppure non possono ancora appartenere all'Accademia. Che se taluno per impedimenti non frequenta, o per soverchia modestia non legge alle nostre sedute, si presta però ad altri uffici non meno importanti: e per uno di questi, dieci ve n'hanno che a soddisfare tutti gli accademici doveri sono pronti.

E per tacere degli altri, che non ha fatto, e che non fa il Socio Francesco Pelizzo? Assiduo alle nostre adunanze trattiene l'Accademia più volte in un anno colle sue letture. Egli da parecchi anni sta occupandosi d'un lavoro il cui solo titolo basta a farne conoscere l'importanza. *Statistica generale del Friuli:* ecco il nome dell'opera ove trovasi smisurata e singolare massa di idee topografiche, mineralogiche, politico-morali, economico-rurali, tecniche, commerciali, meteorologiche e specialmente medico-chirurgiche da sorprendere i più ben veggenti in queste materie. In quest'anno ci lesse soltanto la prima parte del V. Fascicolo, e per leggerla bastarono appena due sedute. Trattava della parte media del Friuli. Otto articoli la componevano: Confini, superficie, qualità de' terreni, loro cultura e prodotti, fenomeni meteorologici, movimento della popolazione dal 1827 al 1836, sviluppo intellettuale

degli abitatori, malattie dominanti e mezzi profilattici e terapeutici onde combatterle. Ecco in qual modo l'operoso Socio scontava il suo debito verso l'Accademia, poneva in chiaro il patrio affetto, e ci metteva a parte de' severi suoi studj. Affretti egli il giorno in cui sia concesso al pubblico di leggere l'opera tutta, di gustarne il merito e d'apprezzare condegnamente l'autore.

E perchè non poss'io più lungamente fermarmi sulla memoria del socio Alberto Pezzi, il quale, benchè nato in altra Provincia, perchè scelse questa a sua dimora, volle della terra ospitale unicamente discorrere? Io tuttora rammento erudizione, disinvolto ed elegante stile, ordine e chiarezza far bello e robusto il suo dire; rammento gli applausi e il desiderio che si rendesse di pubblico diritto il suo dettato. Ma nella mia memoria e nei processi verbali null'altro rinvengo, se non che il provetto Socio trattò del commercio, e dell'industria friulana dal principio del passato secolo a' nostri giorni.

Nè con minor forza d'affetto, e vigoria di mente volle l'attivissimo Socio Giuseppe Bonturini stampare indelebili traccie del suo incolato. Con quale pazienza non ha egli dovuto svolgere le antiche cronache scuoter la polvere dei codici e delle pergamene de' privati e municipali archivii? Con quale criterio e con quanto assidua cura non dovette ricercare e trascegliere i materiali, onde compilare le tanto interessanti sue considerazioni *sulla dominazione dei Patriarchi Aquilejesi ne' suoi rapporti colla friulana feudalità*? E perchè fin dalle prime fosse

chiarito, che un tale studio non era affatto inutile, fece vedere che vanno errati coloro, i quali, mirando alla universalità del sistema feudale nell' undecimo secolo, lo ritengono per ciò solo eguale dapertutto, e per ogni dove condotto dalle stesse norme: mentre non avendo i principj vitali della feudalità, cancellati tutti gli altri, ne seguiva necessariamente che quel sistema dovesse essere variato e non uniforme. Sesse quindi a dimostrare come il feudalismo in Friuli non fosse inevitabile conseguenza del passato, ma figlio del senno e del libero volere dei Patriarchi, attesa la condizione eccezionale economica e politica di questa regione. Dal che avvenne che i Patriarchi poterono dominare e temperare in Friuli il feudalismo, e ordinarlo a modo di produrre una creazione, che fosse in armonia col tempo e colle condizioni economiche di questo paese. Pertanto concessero castelli perchè fossero abitati e protetti; diedero terre perchè venissero coltivate e difese; provvidero alla propria dignità, attorniandosi di persone fidate e di nota origine, ed a queste commisero i diversi offizj o ministerii che loro prestar dovevano; e per occasione di detti ministerj assegnarono in godimento terreni. Abbisognando della forza e dell' esercizio della giustizia, nobilitarono i possessi territoriali de' nuovi abitatori, e le proprietà degli antichi con un titolo più o men ampio di signoria, e con esercizio di giurisdizione: obbligandosi in riscontro i beneficati alla prestazione del servigio. Così crebbe il sistema feudale, e una forma di proprietà, che s' appellò feudo, invase ogni altra for-

ma. Lo stesso Patriarca spogliossi d'una parte del suo potere onde renderne partecipi i suoi vassalli, e li raccolse in Parlamento per deliberare con essi delle guerre, delle alleanze, e delle paci. Il potere del clero attennò e corresse quello dei secolari: le Chiese i Prelati, i Monasterj ebbero feudali giurisdizioni; anch'essi ebbero missione per comandare; ed anch'essi esercitarono la giustizia territoriale. Da questi elementi raccolti nel Parlamento, e fortificati da spirito federativo, emerse una volontà una forza un poter pubblico legittimo. Gli ordini e le tradizioni del Romano Impero ajutarono l'opera de' Patriarchi a comporsi e fortificarsi; e l'elemento Romano spicca ne' costumi, nelle leggi di quest'epoca memoranda, e nello stesso linguaggio qui tuttora usitato, e che crebbe nei tempi di mezzo. Lungo sarebbe il discorrere de'mezzi politici giudiziarj e militari di cui si valsero i Patriarchi associandoli al religioso potere, onde correggere la feudalità, e convertire i rapporti di possessi di feudi in diritti ed istituzioni. Veuoe poscia il Bonturini gradatamente annotando alcune singolarità tanto nel corso di politica esistenza del Friuli, come di alcune specie di feudi, e sulla durata del feudalismo, onde sempre più evidente si manifestasse la utilità che da tale studio può derivare alla storia dei popoli e dell'incivilimento. Scendendo a cercare le cause dello scadimento della feudalità nelle altre parti d'Europa, non ne ravvisò alcuna che abbia contribuito alla caduta del feudalismo in Friuli; il quale anzi in tanto fracasso di feudali rovine in ogni parte d'Europa, si mantenne con tutte le sue condizioni

storiche e politiche fino allo spirare del secolo scorso: quando questa Provincia pel mutamento politico del 1797 ebbe forma di reggimento popolare. E vie via facendo così conoscere come quel sistema, che fu creazione de' Patriarchi, a loro sopravvisse ben tre secoli e mezzo, trovò opportuno d'intrattenerci sulle cause che influirono al decadimento de' Patriarchi Aquilejesi. Disse che mancò loro un potere capace a reprimere le sbrigliate ambizioni de' feudatarj, ed un volere che si piegasse a norma delle esigenze delle persone e degli eventi. Disse che l'influenza dei Pontefici, esercitata in Friuli, emungeva il Patriarcato; e fu cagione d'irritamento e d'odio degli stessi Feudatarii, quando i Pontefici avvocarono la facoltà d'eleggere i Patriarchi, e diedero il Patriarcato in commenda a Filippo d'Alençon. Che le continue sedizioni degli stessi Feudatarii, dei Conti di Gorizia, dei Signori Caminesi, e dei Conti d'Ortenburgo, come anche le insidie dei proscritti, necessitarono i Patriarchi ad invocare soccorsi stranieri, si affidarono al popolo e alle comunità dilatando i loro interessi, e li opposero agli stessi Feudatarii, i quali dal canto loro chiesero il soccorso dei Viniziani, che vincitori s'impadronirono del Patriarcato, e molto promettendo poco mantennero.

Almeno, dirò io, mantennero qualche cosa, ma que' benedetti utopisti che da un atomo traggono argomento per soffiarti un mondo, che da un' immagine ti compongono un corpo, da una chimera una realtà, che ti fabbricano un ragionamento sopra una supposizione, che vogliono propabile il possibile ed

anche l'impossibile, il possibile effettuabile, l'effettuabile in alcuni casi dover mettersi in atto in qualunque circostanza: questi per certo con belle frasi, e Dio mi perdoni il termine, con ragionamenti vendon lucciole per lanterne, anzi promettono molto e non mantengono nulla. E quanto non promettea il Sig. Bontigny? Un quarto stato de' corpi lo stato sferoidale!! Un fondamento d'una nuova fisica!! Inalberava lo stendardo della riforma, minacciava rovina all'odierna fisica, alle odierne teoriche!!! Ma non paventate, il Socio nostro AntonGiuseppe Pari discende nell'arena, combatte il Bontigny, e lo vince. Esamina gli esperimenti che il Francese pianta qual fondamento del suo edifizio, rigetta vittoriosamente le false conseguenze, e in cambio delle medesime ci offre la vera spiegazione di que' fenomeni reputati tanto singolari. Spaventato dall'eco che fecero alla vantata scoperta alcuni giornali medici, temendo vi fosse qualche medico, il quale, sedotto dalla novità e dalle speciose deduzioni, si mettesse in capo di introdurre simili sogni nella fisiologia; a tutto uomo procura il Pari di render oculati gl'inavveduti. E se io sono, per così dire, obbligato a non offerirvi un sunto più esteso della memoria, perchè stampata: non posso dispensarmi dal fare le congratulazioni col collega mio per lo spirito di ricerca nelle scienze naturali, per le tentate esperienze, che gli fruttarono osservazioni e menzioni onorevoli di parecchi seguaci d'Igea, per le speculative conclusioni, e per le applicazioni che egli sempre si studia ricavare e diffondere a pro della scienza che professa.

Se pertanto ognuno, che professa una scienza o un arte, ugualmente si mostrasse zelatore giusto della medesima, quanto maggior progresso non si scorgerebbe nello scibile umano? Qui in questo scientifico congresso non mancano uomini di tal fatta, e voi sentiste il Socio Giuseppe Ab. Pontoni che pubblicamente insegna l'arte del ben parlare a mostrarvi la convenienza e l'utilità di parlare la lingua in che si scrive. Ministra com' è del pensiero gioverebbe vi fosse un' unica lingua, o almeno ciascuna fosse centro d'estesa periferia, e intatta e sola e col medesimo accento. L' Italia ha una favella dolce armoniosa eloquente; e gl' Italiani tranne pochissimi, parlano una moltitudine di dialetti, figli degeneri di tanta madre, i quali deturpano perfino gli scritti. Frattanto lo straniero, che apprese la nostra lingua, che delibò i suoi pregi, scende qui e trova, che gli abitatori della Penisola nè usano voci italiane, nè seguono l'italiana costruzione, e nè tampoco sanno pronunziare gl' itali suoni. E non esclamerà il gentile straniero: scortesi io vi parlo coi vostri accenti e voi non sapete rispondermi che con municipali storpiature con ingrati troncamenti? Ma non tanto disdicevole ben anche dannoso è per il progresso delle arti e delle scienze il non parlar la lingua nella quale si scrive. *E perchè*, osserva il socio nostro *si trova più spontaneità più naturalezza negli scrittori toscani, che nei nostri? Perchè parlano un dialetto che ha la massima affinità colla lingua italiana.* All' incontro anche i migliori scrittori d'altre contrade per non essersi esercitati non trovano pa-

role quando loro avvenga di discorrere su' faccende comuni: e siccome si vestono le idee colla lingua che si parla, tanto vario è il concetto in Italia, quanto varia è la natura di ciascun dialetto. E in fine con queste memorande parole conchiude: *Sia questa adunque la nazionale nostra divisa: unità di favella: al volgo i dialetti, al volgo questi barbari elementi del gentil linguaggio. Invano si opporranno congiurati insieme opinioni e riguardi: al fremito di mille cuori che non spirano che onore, che non anelano che gloria s' incurveranno. Nelle famiglie nelle case di educazione all'uso dei dialetti quello della buona lingua si sostituisca. Andranno allora in bando dalle gentili conversazioni coloro che non hanno altro da mostrare che oro e vestiti, nè altro da far sentire che il suono vano di un illustre casato.*

Ho finito adesso di nominare i lettori non però ancora di ragguagliarvi di tutte le letture dello spirato anno accademico. Ne rimangono due. Una del Bonturini il quale risalendo ai tempi eroici della Grecia e del Lazio, scorrendo le leggende dell'Asia, le tradizioni dell'America, le cronache d'Europa, mostrò da per tutto dominare l'immaginazione e la credulità. Quindi pose in luce le brillanti follie che accerchiarono le scienze in sul nascere onde provare che la immaginazione è la foriera della ragione, e la colonna mezzo oscura e mezzo luminosa che guida la carovana sociale pel deserto della intelligenza. L' altra lettura è quella con cui il nostro prestantissimo Presidente chiuse l'anno Accademico. Espose

i motivi per i quali non aveva potuto convocare l'Accademia nei mesi di Giugno e Luglio, e non dimentico del seggio che tiene fra noi e de' suoi attributi, non tralasciò d'eccitar gli Accademici con calde parole all'osservanza dello statuto ad intervenire alle sedute, ed a leggere una volta durante il biennio.

Nè qui hanno fine i lavori nostri: mi rimane anzi la relazione di quelli pe' quali specialmente sembrano destinate e tornano più giovevoli le Accademie. Intendo parlare dei lavori delle Commissioni. A queste ricorrono privati, comunità, Municipj, Tribunali, Delegazioni e perfino il Governo. E la nostra Accademia ebbe occasione nell'anno decorso d'offrire alla Camera di Commercio il giudizio e le aggiunte fatte dei Socii Pirona, Ottelio, e da me sulla *Istruzione popolare intorno al modo di piantare, coltivare, e sfrondare i gelsi nel Friuli*: d'avvanzare a cotesto Inclito Municipio prima un voto dei Socii Bassi e Braidotti sopra due modelli di macchina, e poi un'altro voto dello stesso Braidotti e del Socio Zambra sopra un terzo modello, tutti e tre fabbricati dall'Udinese meccanico Enrico Magrini, e presentati per conseguire i premj d'industria: e finalmente d'innalzare mediante la R. Delegazione all'Eccelso Governo l'elaborato dei Soej Serafini, Bassi, Cernazai e Gerardi, ove si contenevano le richieste nozioni sulle miniere, e sulle acque minerali della Provincia Friulana. Furono inoltre moltiplicate le nostre relazioni coll'aggregare parecchi socii nostrali ed esteri; rinnovate e dilatate le nostre corrispondenze; registrati

esattamente i nostri fasti; disposti in bell' ordine i nomi de' colleghi: e tutto questo mi spinge a ben augurare del nostro avvenire.

E nè pure furono scarsi in questo periodo accademico i doni, e per conseguente i donatori; poichè contiamo fra i nostri Freschi (2) Venanzio (3) Bizio (4) Trevisan (5) Rizzi (6) Gera (7) da Camin (8) Kandler (9) Biasoletto (10) Carnier (11) Codemo (12) Lombardini (13) e la Camera di Commercio (14) fra i più lontani Brignoli (15) Brizi (16) Bonaparte (17) e fra gli esteri d'Hombres-Firmas (18).

Mi parrebbe disconoscere la gentilezza ed il merito del nobile Sig. Gherardo Freschi se in questo giorno omettessi di ricordare, ch'Egli molto contribui a dar vita e fama alle nostre gesta collo stampare i processi verbali, e di più quelle memorie de' nostri socj, che mirassero più direttamente a quello stesso fine, cui mira il compilatore nel pubblicare il ben accetto suo Giornale *L'Amico del Contadino*. Nel rendere le dovute grazie a Lui, null' altro io credo fare, che sciogliere un voto a noi tutti comune.

Eccovi il quadro: il merito del dipinto è vostro; io non feci che sollevare la cortina, ed esporlo in quella luce che io reputava e poteva migliore. Se l'opera ch'io prestai è tenue, non furono tenui del pari la fatica e il buon volere: mirate a questi e perdonate a quella. Rinfrancato così da nuovo e solenne vostro suffragio, sosterò con alacrità la soma che mi addossaste. Nuovamente echeggino le volte di

questa sala alle dotte vostre parole; qual sole vivificante, qual fecondatrice pioggia si spandano sulla cara patria le vostre dottrine; si estenda la fama e la gloria di quest' Accademia; e voi sarete riveriti benedetti: ed io esulterò ai vostri trionfi, sì perchè ardo di patria carità, sì anche perchè alla vostra gloria generosi mi faceste in più maniere partecipe.

(1) *Imprevveduta morte rapiva troppo acerbamente all' autore la moglie, vero modello di coniugale virtù.*
(2) *L' Amico del Contadino.*
(3) *Osservazioni sul fondamento del sistema dell' Ab. Rosmini sull' origine delle idee.*
(4) *Osservazioni sul congelamento dell' acqua, ed esperimenti sopra la conseguente sua deparazione*
(5) *Prospetto della Flora Euganea – Enumeratio stirpium cryptogamicarum huc usque in Patavina Provincia observatarum*
(6) *L' agricoltore delle provincie venete Almanacco per l' anno 1843 Anno V.*
(7) *Iscrizioni italiane e latine.*
(8) *Due osservazioni sopra una particolare escrescenza fungosa.*
(9) *Relazione sulla scuola agraria di Trieste – Varii estratti intorno ai risultati delle esplorazioni d' antichità nella città di Trieste ed agro tergestino.*
(10) *Selecta animum anno 1852 collectarum.*
(11) *Versi dell' Ab. Domenico Toppani – Elegia Joan. Cargae*
(12) *Strenna popolare 1837 – Relazione sul primo asilo d' infanzia in Trieste. – L' istitutore popolare Giornale An I. e II.*
(13) *Il Bacofilo generale.*
(14) *Istruzione popolare per la cultura dei Gelsi in Friuli.*
(15) *Horti Botanici R. Archigymnasii Mutinensis Historia – Invito ai Naturalisti Italiani e di tutte le altre nazioni a valersi della lingua latina nelle opere loro*
(16) *Nuova Guida di Arezzo – Relazione storica degli atti e studii della R. Accademia Aretina negli anni 1840-41 – Stato della Repubblica di S. Marino – Cenni sulle Casse di Risparmio.*
(17) *Catalogo metodico degli uccelli europei.*
(18) *Souvenirs des voyages - Suites des Memoires de Physique et d' Histoire naturelle – Souvenirs d' un voyage en Italie.*